

LA MAIL

Mail di: R.R.

Oggetto: Lavoro

Data pubblicazione: 24 Agosto 2012

Buongiorno signori,

innanzi tutto mi presento ma per ragioni che capirete pongo solo le mie iniziali che sono R R. Sono di Livorno e ho 56 anni.

Lavoro da circa 22 anni presso la mia azienda di che si occupa di ecologia e raccolta rifiuti.

Sono entrato come netturbino e pian piano sono riuscito a raggiungere il 6° livello. Sono stato molti anni responsabile dell'ufficio movimento con incarichi sempre più di responsabilità ma molto gratificanti dal punto di vista umano.

Circa 3 anni fa' dopo alcuni malori fui allontanato dal servizio per essere inserito in un altro. Era come rimettersi in gioco a 53 anni.

A settembre 2011 sono stato allontanato anche da questo servizio e collocato accanto a un collega che doveva assumere il 7° livello.

Solo che il carico di lavoro era irrisorio.

Ho cominciato a chiedere al responsabile dell'Ufficio del Personale chiarimenti ma ci son state mille glassature e rinvii.

Da circa tre mesi c'e' in ballo un rimpasto dei reparti dell'azienda e son stato collocato nel "nulla".

Oggettivamente son stato parecchio tempo senza sapere chi era il mio Responsabile diretto.

Nuova richiesta all'Ufficio del Personale visto e considerato che e' dilaniante riscuotere lo stipendio senza essermelo guadagnato.

E ancora più dilaniante il silenzio che mi circonda.

La mattina entro alle 7 e verso le 7,15 vado nella sede distaccata dello scarico della frazione organica di cui dovrei essere responsabile e il mio lavoro e' quella di apporre una firma su un formulario di accompagnamento al carico dell'organico.

A quel punto potrei anche andarmene e fino alle 13 ora in cui finisce il mio orario potrei fare i cosiddetti "cazzi miei".

E da circa 3 mesi che non parlo con nessuno, un silenzio assurdo e inconcepibile, una solitudine che naturalmente mi porto a casa.

Lo stomaco costantemente e' come se avesse un buco, e i problemi si accumulano portandosi dietro mancanza di comunicazione generale.

Mancanza assoluta di libido e desiderio sessuale.

Il mio essere diabetico non mi aiuta certo ma sono arrivato a un punto in cui spessissimo mi domando cosa cazzo ci faccio a 56 anni di continuare, di andare avanti.

E per ora il sorriso e gli occhi di mia moglie e il fatto di avere un figlio mi ha impedito di farla finita.

Anche perché in un momento di crisi come questo e rendermi conto che in ogni caso il mio stipendio lo prendo dovrebbe farmi esser grato solo di lavorare. Ma per assurdo proprio questo mi mette in crisi ancora più grande e profonda. E ogni cazzo di mattina che arriva mi sembra di essere arrivato al capolinea. Il lavoro per me ha sempre avuto un ruolo essenziale nella mia vita e non pensavo di potermi trovare in una situazione come questa. L'orgoglio e la consapevolezza che ho sempre cercato di operare al meglio, certo con tutti gli errori che una persona può fare, mi fanno desiderare sempre di più di arrivare alla FINE.

Vi ringrazio di aver raccolto il mio sfogo.

RR

RISPONDE LA DOTT. SSA CHIARA CERRI

Gentile R. R.,

ho letto diverse volte la sua e-mail, cercando di capire che cosa può esserle successo, che l'abbia portata a subire questi progressivi spostamenti all'interno del suo posto di lavoro. Non mi è chiaro il motivo per cui sono iniziati questi spostamenti, che, da quello che dice, sono stati improvvisi e senza giustificazione. Lei parla di alcuni "malori", ma non entra nel dettaglio. Non mi è chiaro, quindi, se questi spostamenti siano stati conseguenze di alcuni comportamenti che si sono verificati da parte sua, anche giustificati come delle assenze per una ipotetica malattia, o ad altro. Certo, questo potrebbe già fare un po' più di chiarezza.

Ipotizzando invece che tali decisioni non siano in alcun modo dipese da qualche comportamento legato a lei, cosa probabile, visto che ci dice di avere avuto sempre un ruolo di responsabilità e di essere nella struttura di lavoro da molti anni, il che farebbe pensare a una certa stabilità e fiducia che le offrivano i suoi superiori, la situazione è un po' più complessa. Sembrerebbe, infatti, che qualcuno abbia preso queste decisioni in maniera abbastanza ingiustificata, o per punirlo, o fargliela pagare per qualcosa, o perché il suo lavoro non viene giudicato più idoneo a quella

mansione. In ogni caso, il fatto di non dirle niente, aumenta senz'altro le sue fantasie e le sue paure.

Ha provato a rivolgersi ai sindacati o a qualcuno che possa aiutarla nel trovare eventuali soluzioni in merito o a chiarire la situazione?

Sicuramente, per un uomo, ancor più che per una donna, il lavoro è un importantissimo motivo di realizzazione, in cui si riversa molta della propria energia e della nostra identità come persone. Una donna, se non lavora, può anche investire ed essere gratificata da altre dimensioni: le passioni, gli hobbies, ma soprattutto la famiglia, l'amore, gli affetti... Per un uomo le cose sono un po' più difficili da questo punto di vista. Comunque, indipendentemente da come le cose sul piano del lavoro potranno andare e questo non lo so, senz'altro credo che un lavoro psicologico la potrebbe aiutare a cercare un adattamento migliore a questa nuova condizione e a reinvestire su se stesso non solo come professionista e uomo di esperienza, ma anche come persona.

Pertanto non si lasci solo nel vivere questo momento di difficoltà: chiedi aiuto come ha fatto con noi... e lo troverà!

Siamo qui per risentirla volentieri, o per fornirle eventuali recapiti, nominativi e indirizzi qualora lo voglia.

Un caro saluto e non molli!

Dott. ssa Chiara Cerri
Psicologa del Centro